

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Prezzi: Per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Neerologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e Israli L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## DOMANDA IMBARAZZANTE

Un modo assai curioso per eludere la trattazione dei problemi riguardanti la popolazione italiana della Zona B, è quello usato dal settimanale del posto «La Nostra Lotta», stampato ed edito a Capodistria. Ad una lettera di un lettore di Isola che gli ha chiesto di esprimere un giudizio sulla frequenza scolastica dei ragazzi italiani in quel territorio, il giornale ha risposto con un laconico nerpeto, rifiutandosi di trattare dell'argomento perché l'autore delle lettere si è firmato «un operaio isolano», anziché apporvi nome e cognome. Ed ha concluso col dire che «per principio non rispondiamo a missive anonime». Che sia norma non ospitare nei giornali lettere anonime, è cosa universalmente praticata, sempreché però si tratti di denunciare o segnalare casi e fatti specifici verso persone, enti o istituzioni, per la documentazione dei quali è richiesto, ripetiamo di norma ma non per disposto di legge, che l'autore dello scritto si firmi a parziale sollievo della responsabilità del giornale che ne dà pubblicazione. Perché in ultima analisi, chi eventualmente deve risponderne, è sempre il giornale nella persona del suo direttore responsabile.

Nel caso in questione, invece, l'anonimo «operaio di Isola» si limitava semplicemente a chiedere al settimanale «La Nostra Lotta» di «esprimere un giudizio sulla frequenza scolastica dei ragazzi italiani», il che non implicava per la direzione del giornale nessun'altra responsabilità che quella di decidere se tornava conto o utile occuparsi di un problema tanto importante, nel qual caso la firma alla lettera non era necessaria. Potremmo anzi aggiungere che il giornale, in questo caso, non avrebbe dovuto nemmeno accennare allo scritto dello ignoto «operaio isolano» ma semplicemente trarne motivo per dedicare al problema una opportuna trattazione, visto che esso problema è fondamentale per la vita della minoranza italiana nella zona B, di cui «La Nostra Lotta» si dice portavoce e difensore. Ma, evidentemente, l'argomento è di quelli che scottano per della gente che come quella che dirige il settimanale titista di Capodistria, anche se scritto in italiano, si occupa delle necessità e dei diritti della minoranza italiana in Istria, quanto potrebbe occuparsi e preoccuparsi della vita dei senilenti o dei marziani. Già altre volte abbiamo dimostrato la bassezza morale di coloro che al di là del confine svolgono funzioni rappresentative e direttive in nome e per conto della minoranza italiana soggetta al regime titista. Si tratta di figure postisi al servizio e al soldo del padrone balcanico, i quali sono disposti a tutte le azioni, tranne quella di difendere e tutelare i diritti nazionali della minoranza in nome della quale pretendono di parlare e di agire. Una prova ennesima di questo loro tradimento ci viene appunto dal indegno comportamento seguito costantemente pure dai servi stallieri del settimanale «La Nostra Lotta», i quali hanno contribuito all'asservimento e alla rovina dei loro connazionali quanto e forse più che gli stessi pur malvagi occupatori slavi. Se occorreva u-

## Il Distretto di Capodistria fa ora parte della Slovenia

L'annessione proclamata con decreto del 27 gennaio 1956 pubblicato nei suoi 124 articoli nell'UVOK del 10 febbraio

L'annessione alla Jugoslavia del territorio dell'ex Zona B è ormai avvenuta non solo di fatto, ma anche giuridicamente, in barba all'accordo di Londra che dava alla soluzione del problema triestino il carattere di «provvisorietà». La conferma di ciò la abbiamo avuta dal decreto emanato in data 27 gennaio '56 dal presidente del Distretto di Capodistria, Albin Dujc, e pubblicato sul rispettivo Bollettino ufficiale (Udarni Vestnik Okraj Kopara) del 10 febbraio stesso anno, n. 13. Detto decreto, composto di 124 articoli, stabilisce il nuovo statuto dell'organo distrettuale in conformità alla legge generale jugoslava riguardante l'ordinamento dei Comuni e dei distretti. All'articolo primo è detto:

«Il Distretto di Capodistria è una organizzazione politico-territoriale della autoamministrazione del popolo lavoratore e una comunità socio-economica dei comuni e degli abitanti di questo territorio».

Il Distretto di Capodistria fa parte della Repubblica Popolare della Slovenia».

L'articolo due stabilisce: «La circoscrizione del Distretto di Capodistria comprende questi comuni: Divaccia, Eptelje, Villa del Nevoso, Isola d'Istria, Capodistria, Pirano, San Pietro del Carso, Postumia e Sesana».

Successivamente l'articolo cinque precisa che «la autoamministrazione del popolo lavoratore nel Distretto è garantita dalla Costituzione (quella del regime comunista titino) e viene esercitata conformemente alle leggi e nell'ambito dell'ordinamento unitario della democrazia socialista della Federazione jugoslava».

Con questo decreto, la ex zona B è stata smembrata territorialmente e aggregata al più vasto territorio sloveno restituito. Il nuovo distretto che così ne è sorto, è stato definitivamente annesso alla Jugoslavia.

Benché siano passati alcuni mesi da questa gravissima violazione del Memorandum d'intesa di Londra, il nostro governo non ha detto nulla al riguardo, il che dimostra che esso ha accettato il

fatto compiuto, nella certezza che anche in questo caso il silenzio era la cosa migliore da farsi. Veramente qualcosa ha fatto dopo l'arbitraria violazione jugoslava della «provvisorietà» della soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste: ha trasferito il console Albertario da Capodistria, sostituendolo col console Zecchin e nel contempo ha fatto arrivare all'ex ambasciatore di Tito a Roma, Gregoric, un'altra onorificenza italiana per i preclari meriti acquistati verso la nostra Repubblica! Evidentemente fra i meriti del rappresentante di Tito, ci sarà pure quello di avere convinto il nostro Ministro degli esteri a passare sopra anche alla annessione dell'ex zona B alla Jugoslavia; come sta passando sopra, col suo ineffabile sorriso, su tutti i salassi ai quali sta sottoponendo questa povera Italia rendendola debole e cedevole verso il ladrone titino.

Vedremo comunque se di fronte all'annientamento territoriale della zona B e alla sancita «appartenenza» della stessa alla Federativa titina, il nostro governo fornirà qualche spiegazione e prenderà le misure del caso, mandando all'aria gli impegni assunti verso il gruppo etnico sloveno. Il fatto che nella ex zona B è stata introdotta e applicata definitivamente la legislazione titina con tutte le leggi rispettive negatrici di qualsiasi particolare concessione di ordine politico, economico e civile a favore di quei nostri connazionali, dovrebbe indurre il nostro governo a rivedere tutte le concessioni e i vantaggi speciali contenuti nel «memorandum» d'intesa a favore della minoranza slava della zona di Trieste. E' inammissibile infatti che da parte nostra si continui con l'accordo londinese a tutto profitto dei titini a Trieste, quando da parte jugoslava si liquidano il problema territoriale e giuridico della zona B, nella maniera più brutale e più radicale: quanto dire distruggendo il distretto di Capodistria coll'aggregarlo alla vasta zona slovena restituita e decretandone quindi la sua appartenenza alla Jugoslavia. Se Tito ritiene in tal modo di avere seppellito la «provvisorietà» dell'arrangiamento del problema triestino, le conseguenze che Roma deve trarre da tale atto di prepotenza e di violenza, devono essere altrettanto radicali. A cominciare dalla denuncia del «memorandum» d'intesa col ricupero della piena libertà di azione verso la minoranza slava per quanto riguarda tutte le concessioni speciali previste a favore della stessa.

giorni di festi, sui vari obiettivi, per sgobbare gratis et amore... Tito, senza ricevere il becco di un quattrino. Questo ritorno ad un metodo di sfruttamento ignobile e inumano, tipico del regime dittatoriale comunista, viene ribattezzato per «volontario» ma si sa che si tratta invece di prestazione obbligatoria, ottenuta con pressioni, diffide e spesse volte con minacce. Vivo è pertanto il fermento fra la gente per questo brutale modo di sfruttarla e proprio in un periodo in cui le condizioni economiche generali accusano un sensibile aggravamento.

## Maggio di terrore

Inizio di maggio, inizio, undici anni orsono, della spaventosa tragedia che doveva travolgere nel lutto e nella sciagura la Venezia Giulia. Ricordare quelle giornate e quelle settimane, vuol dire riaffondare il pensiero e gli sguardi negli orrori del comunismo titino, a rievocare i quali, i cuori si stringono ancora oggi nella morsa del terrore; e agli occhi velati di pianto ricompaiono le scene barbariche delle quali fummo spettatori o vittime. Come allora, così oggi le nostre sedi ufficiali e la maggior parte degli italiani si sforzano di ignorare e di dimenticare quella tragica esperienza vissuta dalle martirizzate genti italiane giuliano-dalmate, ma contro questo tentativo si leva la voce delle nostre terre usurpate e oppresse dal crudele invasore senza Dio e senza fede; si leva la schiera di migliaia e migliaia di trucidati, infortuni e deportati, la cui memoria non può essere cancellata da un tratto di penna usata con disinvoltata facilità dagli statisti, in nome di una «distensione» se non addirittura di una amicizia che sono destinate a raggelarsi del gelo della morte. Perché tra il comunismo titista e la Italia cattolica libera e democratica, si erge appunto quel mese di maggio del 1945, nel corso del quale le orde aeree e sanguinarie imbarbarite e acciecate dall'ideologia comunista e fanatizzate da allucinate spinte nazionalistiche, misero a ferro e a fuoco la Venezia Giulia per annientare e stracciarne l'italianità e farne la preda vagheggiata.



I popoli jugoslavi attendono che per essi giunga il vero maggio di liberazione dalla tirannide comunista titina

Furono quelle le giornate e le settimane che rivelarono il volto feroce e selvaggio del comunismo titino, quando i «liberatori» usciti dai boschi come le tene rese libere per avere trovato sgombra la strada da chi avrebbe potuto e dovuto trattenerne nei loro covi, si gettarono sulle nostre terre per seminarvi il terrore, lo strazio, i crimini più nefandi. Anche allora le orde dei «nefici» avanzavano alla insegna della «fratellanza», della libertà e della convivenza, ma dietro quella insegna falsa e acciecata dall'ideologia comunista e fanatizzate da allucinate spinte nazionalistiche, misero a ferro e a fuoco la Venezia Giulia per annientare e stracciarne l'italianità e farne la preda vagheggiata.

## Propaganda e realtà degli scambi culturali

A Trieste giungono le sovvenzioni di Belgrado mentre niente di simile viene fatto nell'Istria

Nel corso dell'assemblea tenuta di recente a Trieste dall'Associazione titista Djaska Matica, una associazione che ospita e assiste un centinaio di alunni che frequentano le scuole slovene della città, il relatore ha tenuto a rilevare che fra i benefattori e sostenitori figura pure un... Jugoslavia, da dove sarebbero giunti «molto graditi» per l'istituzione, notevoli quantità di legna, carbone per il riscaldamento e stoviglie e arredi da cucina. Questa notizia fa il paio con altra apparsa dalla medesima stampa slovena, secondo la quale il complesso del Teatro Nazionale sloveno di Trieste è partito per una tournée alla volta della Jugoslavia, o per essere più precisi della Slovenia, per esibirsi, oltre che a Lubiana, Postumia e Marburgo, pure a... Capodistria inclusa nell'itinerario sloveno.

Queste due notizie pongono diversi interrogativi da dedicare alle nostre autorità di governo, anche se scarsa o nessuna speranza coltiviamo da parte nostra di avere risposta. Comunque vorremmo chiedere alle nostre competenti sedi di governo se nella oscura selva che avvolge le intese segrete stipulate nelle pieghe del famigerato Memorandum d'intesa Londinese relativo all'Ex Territorio Libero di Trieste, vi figura pure la concessione fatta alla Jugoslavia di sorreggere e alimentare con sostentamenti e forniture, pure le istituzioni culturali titiste di Trieste, come nel caso del «Djaska Matica». La domanda ha la sua impor-

ta, perché da essa discende altro interrogativo, volto a sapere in che modo e in quale misura provvede a sua volta l'Italia con analoghe forniture o aiuti utili, ai bisogni delle istituzioni culturali della minoranza italiana in Jugoslavia. Da quanto ci consta, dette istituzioni navigano in cattive acque in fatto di disponibilità di materiali e di mezzi idonei a tenere vivo lo spirito e la coscienza nazionale della nostra minoranza dell'Istria e di Fiume; perciò siamo portati a credere che l'inoltro dall'Italia di qualche concreto aiuto sarebbe assai gradito e incoraggiante, quantomeno quanto i dirigenti della Djaska Matica hanno mostrato di gradire i doni e le offerte pervenuti loro dalla Jugoslavia. Chissà se qualche nostra autorità o qualcuno dei tanti enti o istituzioni che in Italia hanno di ricordare della sorte dei «fratelli» giuliani, avranno ancora pensato di poter fare qualcosa di simile per gli italiani in Jugoslavia, come mostrano di poter fare le autorità jugoslave per gli sloveni viventi in

Italia in ben diverse condizioni di libertà. Se qualche deputato si ricordasse di interpellare analogamente il nostro Ministro degli esteri, compierebbe veramente un atto di patriottismo, quantomeno allo scopo di provocare una risposta dalla quale poter apprendere se anche in tale campo dei rapporti italo-jugoslavi, la reciprocità di trattamento esiste o non sia piuttosto, come abbiamo motivo per credere, una delle tante barzellette, nella confezione delle quali il nostro Ministro degli esteri si è rivelato un formidabile inventore. La stessa domanda vale pur per la tournée del complesso del Teatro stabile sloveno di Trieste, che comprende nel suo itinerario nella Slovenia pure... Capodistria, mentre non ci risulta che complessi artistici italiani della stessa Trieste possano andare a Capodistria o a Pirano, Isola o altre località della Zona B a tenervi spettacolo. E' ben vero che il nostro Ministro degli esteri è riuscito di recente a ottenere il permesso di entrata in Jugoslavia di un... Luna Park italiano, ma esso è andato a offrire i suoi divertimenti a Belgrado ed è da credere che a Roma questa concessione sia fatta rientrando negli scambi... culturali, a dimostrazione di come e quanto si prodighi Palazzo Ghigi per tutelare, aiutare e sostenere la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia. Col tobagio e gli otto volanti! All'insegna dei quali, si svolge del resto tutta la nostra politica nei confronti del titismo.

## FALLIMENTI TITINI

La fabbrica di Isola d'Istria «Lesna Galanterija» di prodotti in legno, ha finito in un disastro, fallimentare con diverse decine di milioni di passivo. E' risultato che gli scarti raggiungevano la strabiliante cifra dell'80 per cento di tutto il legname importato dalla Slovenia. Si è scoperto poi che questo enorme scarto veniva creato apposta, perché tutte le maestranze lo compravano e con ciò si procuravano la legna da ardere a prezzo di stralcio. Ora si vuole smantellare la fabbrica per trasferirla in Slovenia, ma c'è di mezzo la sorte dei 180 dipendenti che non si sa rimorchiarli nella nuova sede o lasciarli disoccupati sul posto.

## UN OLTRAGGIO ALLA MEMORIA DEI VERI PARTIGIANI

### Gli odiosi blateramenti di un delegato jugoslavo.

Quando s'è verificato al congresso dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani tenutosi domenica 8 aprile a Milano, da tutti i caratteri di una commedia tragica che alla fine si è risolta in un vero e proprio oltraggio alla memoria di quanti hanno combattuto e si sono sacrificati nelle file della Resistenza, per liberare la Italia dagli invasori e salvarne l'unità e l'indipendenza. Basti dire che a tale congresso è stata tollerata la presenza del rappresentante titino Ladi Dornik, il quale dopo di avere presentato una sua relazione che non è stata letta per mancanza di tempo, ha avuto la rara impudenza di tenere un discorso, ascoltato dai presenti senza che alcuno avesse sentito il dovere morale di controbatterlo. Il bel figurino titista, dopo di avere spronato i presenti a impedire i procedimenti penali contro i partigiani, con evidente allusione al processo a carione dei famigerati criminali della Banda Ceta e dell'Udinese, ha spinto la sua sfrontatezza al punto da affermare che anche i partigiani del suo genere hanno lottato «non solo per la liberazione del nostro paese, ma pure per il trionfo della vera democrazia e per far sì che la tirannia fascista non abbia mai più a ripetersi».

Tito spingerà la loro guerra di «liberazione» e di quali mezzi si servissero per conseguire i fini di conquista. Nessuno ha ricordato che stessi partigiani italiani furono massacrati e trucidati a tradimento solo perché non avevano inteso cedere il passo ai conquistatori titini, spinti nella loro selvaggia guerra di rapina dal folle sogno di portare i confini jugoslavi fino al Tagliamento. Né infine nessuno ha rinfacciato allo sfacciato emissario titista venutosi a Milano per fare la sua opera di propaganda e di sobillazione, il fatto che l'usurpazione di gran parte della Venezia Giulia rappresentava il più terribile atto di accusa contro la guerra di liberazione titina, in quanto tale guerra si era risolta in effetti in una vera e propria aggressione armata all'Italia, le cui conseguenze costituiscono un abisso scavato nei rapporti con la Jugoslavia. In quanto poi alla dichiarazione secondo la quale i partigiani di Tito avrebbero lottato per il trionfo della democrazia e per l'eliminazione della tirannia fascista, si tratta di una affermazione che ha tutto il sapore di uno scherzo macabro. Basterebbe interrogare i popoli jugoslavi e chiedere il loro parere al riguardo, per apprendere che razza di democrazia ha recato il regime di Tito, al cui confronto, gli altri regimi totalitari chiamati in causa, erano rose e fiori. Ma su tutto questo ed altro di

## E' TORNATO DI MODA IL LAVORO VOLONTARIO

Negli ultimi tempi è tornato in uso il lavoro di massa «Volontario». Sia a Pola che nei vari centri della Istria la gente viene costretta a dar mano a pale, piccette e carriole e a portarsi dopo il lavoro o nei

Questi sono i pensieri e queste le considerazioni che affollano e incupiscono la nostra mente in questo inizio di maggio, sotto il peso dei quali erompe dai nostri cuori un grido di condanna verso gli assassini e verso coloro che si sono fatti i loro paladini e i loro sostenitori, tradendo e oltraggiando la memoria dei nostri morti e mortificando i sentimenti e le speranze dei sopravvissuti.

A POLA non è possibile trovare lampadine elettriche tranne quelle della modesta potenza di 25 candele. La gente fa della amara ironia



All'ombra dell'Arena Dieci anni fa

Martedì 1 aprile Il rinvenimento di armi riportati nel numero di domenica, era un caso di ordinaria amministrazione in quei primi anni del dopoguerra...

«Se i cari compagni sono amici del popolo le armi erano state rinvenute presso elementi filofascisti...»

Mercoledì 17 aprile «Strascichi della riunione pugilistica al Ciccutti. Un gruppo di sportivi polesi scrive che le cronache del redattore pugilistico non sono soddisfacenti...»

Sabato 20 aprile «Un gruppo di amanti della musica da camera si appella affinché Radio Pola rimetta in onda il quartetto d'archi Cattana Patuzzi, Damiani, Bucavelli, onde ridare un fine godimento artistico ad una buona parte dei cittadini...»

Ricordato a Monfalcone il dott. Giovanni Biondi

Domenica mattina a Monfalcone hanno avuto svolgimento, con due semplici ed austere cerimonie, le onoranze all'ultimo sindaco di Rovigno italiano, dott. Giovanni Biondi...

Non meno lieti fatti offrono nel leggere nell'ultima pagina le pagine erano due date le non lievi difficoltà tipografiche...

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Medaglione di Nazario Sauro al "Duca d'Aosta", di Trieste

Nel corso di un'austera cerimonia è stata ricordata agli studenti la nobile figura dell'eroe e martire capodistriano

Sabato 21 aprile, alle ore 11, nella sede dell'istituto magistrale «Duca d'Aosta» di via Corsi 1, ha avuto luogo una solenne, austera cerimonia in omaggio dell'Eroe capodistriano Nazario Sauro...

Alla cerimonia, che si tenne al I piano dell'edificio, erano presenti, oltre al corpo insegnante ed agli alunni dell'istituto, la figlia del martire Anita, il gen. Grimaldi, comandante del presidio, il col. Manzutto dell'Aeronautica, il comandante del porto, il prof. Fadda, direttore della pubblica istruzione...

Sauro: due spiriti eletti che salirono con fierezza il patibolo per l'unione alla patria delle loro terre irredente.

Il preside, con una commozione visibilissima, tratteggiò quindi brevemente la vita di Sauro; da giovane, quando navigava sui piccoli battelli, per farsi una conoscenza esatta di tutta la costa istriana e dalmata...

«Durante il discorso, la alunna Zanfabro Bruna della I-A leggeva il racconto della madre di Sauro messa a confronto col figlio e la madre, innanzi al figlio ebbe la forza di dire «quest'uomo non è mio figlio, non lo conosco»...»

«Nava scoperto il medaglione; era la figlia Anita a toglierne il drappo bianco, ed in quel momento, dopo le vibranti parole del preside, la commozione era viva in tutti...»

«Mentre il coro degli alunni intonava l'inno della Marina, il preside abbracciava la figlia di Sauro Anita; la commozione era generale e si tramutò in un vibrante applauso quando il coro della scuola la pose fine alla cerimonia con l'inno nazionale...»

«Una cerimonia indimenticabile, che deve servire soprattutto a tener vivo nel cuore dei giovani l'amor di patria, quello amor di patria che infiammò i nostri grandi di ogni tempo e che li portò a morire da eroi nelle battaglie per l'indipendenza dell'Italia...»

Sistemati al lavoro 363 esuli della zona B

Primo consuntivo delle iniziative in corso attuate dalla solerte "Opera"

Uno dei problemi a quali l'Opera rivolge le sue particolari attenzioni è lo sfollamento da Trieste dei profughi e che ivi sono stati provvisoriamente sistemati dopo il loro esodo dalla Zona B...

«Dopo che il coro misto degli alunni ebbe cantato l'inno dell'istituto magistrale e l'inno all'Istria, veniva offerto alla figlia di Sauro un grande mazzo di fiori con i colori nazionali e prendeva quindi la parola il presidente della scuola prof. Arturo Gregoretto...

«Nei prossimi mesi altri 1500 profughi partiranno alla volta delle città anzidette, città alle quali si aggungeranno Torino, Perugia, Bergamo, Terni e Ravenna...»

«Per detta sistemazione l'Opera deve tenere presente due fattori fondamentali: il lavoro e l'alloggio. In tale senso, l'aiuto di persone che sentono profondamente il problema umano e sociale dei profughi, quello della Confindustria, dell'IRI, dell'UCID, delle Associazioni di Datori di lavoro e talvolta la costituzione di appositi patronati, hanno permesso di ottenere il graduale collocamento al lavoro...»

Milano è stato possibile immettere le famiglie dirette in alloggi definitivi, per le altre località sono stati predisposti, con l'intervento del Ministero degli Interni appositi accantonamenti ubicati in località igienicamente rispondenti.

«Tutti i minori profughi giuliani e dalmati bisognosi sono invitati a partecipare al concorso indetto dall'Opera per il conferimento di un certo numero di posti gratuiti nei Collegi maschili di Merletto di Graglia (Verona) e Cividale del Friuli (Udine), nonché in quello femminile di Roma...»

«Sono ammessi a partecipare al detto concorso gli alunni e le alunne dai 6 ai 12 anni di età, che nello scorso scolastico 1955-56 frequentarono la Scuola Elementare...»

«La domanda di ammissione al concorso, redatta su carta semplice, sottoscritta dal capo-famiglia e munita dell'indirizzo esatto, dovrà pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Via A. C. rovincini, 19, Roma, entro e non oltre il 31 maggio 1956...»

«Alle domande dovranno essere allegati i seguenti documenti redatti in carta semplice: certificato di nascita o altra dichiarazione equipollente — certificato medico di sana costituzione fisica — certificato di subita vaccinazione antidiarrea e antivaricella — certificato rilasciato dalla Scuola competente, da cui risultino la classe che l'alunno o l'alunna frequentava nel corrente anno scolastico 1955-56...»

«Prendeva quindi la parola il ten. col. Piero Almerigogna, concittadino ed amico di Sauro. La scuola che porta il nome del Duca d'Aosta, vuole oggi rievocare in maniera veramente degna questo grande figlio di Capodistria, che ha dato tutto se stesso per la redenzione delle sue terre, oggi nuovamente oppresse...»

«L'alunno Tullio De Martini della II-B, dava quindi lettura di un suo componimento poetico dedicato a Sauro e composto in onore del martire del Mare...»

«Mentre il coro degli alunni intonava l'inno della Marina, il preside abbracciava la figlia di Sauro Anita; la commozione era generale e si tramutò in un vibrante applauso quando il coro della scuola la pose fine alla cerimonia con l'inno nazionale...»

«Una cerimonia indimenticabile, che deve servire soprattutto a tener vivo nel cuore dei giovani l'amor di patria, quello amor di patria che infiammò i nostri grandi di ogni tempo e che li portò a morire da eroi nelle battaglie per l'indipendenza dell'Italia...»

«Oggi Trieste è diventata l'ultimo baluardo dell'Italia, della civiltà occidentale e cristiana innanzi all'incalzare della marea balcanico-comunista, e bisogna assolutamente lottare, bisogna far in modo che la Patria sia viva nei cuori di tutti se vogliamo che Trieste sia salva...»

«L'assistenza si svolgerà in due turni di 30 giorni ciascuno. L'assegnazione alle varie colonie verrà fatta dall'Opera in relazione ai posti che si potranno mettere a disposizione delle singole Province...»

«Battisti e Sauro, alla testa dei 600.000 caduti per la redenzione, ci impongono di combattere, e non possiamo non ascoltarli i loro moniti, il loro incitamento; in caso contrario rinnegheremo il loro eroismo, rinnegheremo tutto uno splendido passato...»



Inaugurata a Ronchi la nuova sede dell'ANVGD

La bandiera sociale, benedetta alla presenza delle autorità, è stata offerta dal C. L. N. dell'Istria

Con una significativa cerimonia è stata inaugurata domenica mattina a Ronchi la nuova sede locale della Delegazione dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia...

«L'interessante è che il rinvenimento diede l'avvio al Direttore del giornale a stilare un lungo articolo nel quale si discorreva di libertà, democrazia e libera espressione popolare...»

«L'interessante è che il rinvenimento diede l'avvio al Direttore del giornale a stilare un lungo articolo nel quale si discorreva di libertà, democrazia e libera espressione popolare...»

L'ammissione nelle colonie

Entro il 15 maggio le domande

È bandito, anche quest'anno, il concorso per l'assistenza climatica a minori maschi e femmine, profughi giuliani e dalmati, da collocare nelle colonie marine e montane organizzate dall'Opera...

«L'assistenza si svolgerà in due turni di 30 giorni ciascuno. L'assegnazione alle varie colonie verrà fatta dall'Opera in relazione ai posti che si potranno mettere a disposizione delle singole Province...»

«L'assistenza si svolgerà in due turni di 30 giorni ciascuno. L'assegnazione alle varie colonie verrà fatta dall'Opera in relazione ai posti che si potranno mettere a disposizione delle singole Province...»

«Saranno esclusi, oltre a coloro che non rientrano in questi limiti di età, tutti quei bambini, bambine e ragazze che risultarono colpiti da affezioni o minuzioni che non consentono la vita in comunità...»

«Saranno esclusi, oltre a coloro che non rientrano in questi limiti di età, tutti quei bambini, bambine e ragazze che risultarono colpiti da affezioni o minuzioni che non consentono la vita in comunità...»

«Saranno esclusi, oltre a coloro che non rientrano in questi limiti di età, tutti quei bambini, bambine e ragazze che risultarono colpiti da affezioni o minuzioni che non consentono la vita in comunità...»

«Le domande pervenute ai Comitati dopo il 15 maggio, o incomplete anche di uno solo dei documenti prescritti non saranno prese assolutamente in considerazione per ragioni di carattere organizzativo e per le disposizioni stabilite dalle superiori autorità...»

«Le domande pervenute ai Comitati dopo il 15 maggio, o incomplete anche di uno solo dei documenti prescritti non saranno prese assolutamente in considerazione per ragioni di carattere organizzativo e per le disposizioni stabilite dalle superiori autorità...»

«Le domande pervenute ai Comitati dopo il 15 maggio, o incomplete anche di uno solo dei documenti prescritti non saranno prese assolutamente in considerazione per ragioni di carattere organizzativo e per le disposizioni stabilite dalle superiori autorità...»

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

leggete e diffondete L'Arena di Pola,



Trieste 1947

Nell'azione drammatica di Trieste 1947 Vittorio Furlani si è ispirato alla situazione politica triestina nei primi, difficili anni di questo dopoguerra... in particolare, nel dicembre del '47: di quel 1947, ricordiamo, in cui venne stabilita dai «quattro grandi» la costituzione del cosiddetto «Territorio libero» e in cui si svolsero, tra i vari partiti locali e sulla stampa, numerose discussioni sull'opportunità o meno di una tale soluzione e venne decisamente respinto, da parte italiana, ogni progetto che staccasse Trieste e l'Istria dalla madrepatria. Ed è ancora da rammentare che il 1947 fu l'anno dell'esodo da Pola, che vide la popolazione di quella città italiana abbandonare la propria terra e preferire l'esilio alla perdita della libertà umana, politica e civile.

La discussione sul «Territorio libero» ed il problema dell'esodo diventano i due motivi conduttori del lavoro del Furlani. Il primo tema è impersonato sul personaggio principale, l'avvocato Vallante, che rappresenta il punto di vista del sano e dignitoso patriottismo italiano (di impronta mazziniana e ciellenistica) e che difende la propria tesi sia contro il governo militare alleato (ne è portavoce il colonnello inglese Wanneb), sia contro le tendenze slavofile, impregnate dal dottor Lenkovic, dal dottor Lemmic e dal signor Kerstic, sia contro gli orientamenti politici indipendentisti e comunisti, di cui sono esponenti, rispettivamente, Taddeo Turner e l'avvocato Borghetti, sia, infine, contro gli interessi grettamente economici dell'alta industria, ignara delle giuste rivendicazioni nazionali (ne è il freddo, utilitaristico assertore il commendatore Winkler). Si è parlato di «discussione» politica; e in verità, quello presentato da Furlani è un dialogo non tanto fra diversi personaggi quanto piuttosto fra diverse tesi, di cui quei personaggi sono come i simboli o le individuazioni. Non c'è scontro di caratteri, pertanto, se non in qualche singolo momento, in cui l'umanità delle varie figure (ma un'umanità tendente al tipico, piuttosto che psicologicamente libera e viva) trova modo di emergere e di rivelarsi; e ciò che prevale è, invece, lo scontro delle opinioni e delle idee. In questo conflitto riesce vittoriosa, e non per verga ma per forza di fondate e convincenti ragioni, la tesi italiana; e non è difficile accorgersi che il medesimo Furlani, che abbiamo conosciuto per anni - e quali anni! - pugnace ed intelligente direttore della Voce Libera, parla per bocca dell'avvocato Vallante.

VITTORIO FURLANI - Trieste 1947, Milano, G. P. S. editore, 1955, Pp. 86.

Vento d'aprile

Ciao! Vento d'aprile raccontami un po' da dove vieni, vieni forse dall'Istria? - Sì vengo proprio dall'Istria. - Dimmi che cosa hai visto laggiù? Com'è la mia casa? Sei forse stato al cimitero? Mi porti il canto dei pescatori? Hai visto il Duomo? - Sì bambina sono passato davanti alla tua casa e mi sembrava di vederti giocare come allora in allegria compagnia dei tuoi amici. Ho soffiato per le vie deserte, ho sbattuto le imposte di tante case abbandonate. Oh, quanta disperazione ho visto laggiù, bimba mia! Sono stato al cimitero ho soffiato più leggero fra le croci ed ho accarezzato la tomba dove riposa il tuo povero babbo. Sì, ti porto il canto dei pescatori, è più triste e per lo più non è italiano. Ho girato attorno al Duomo, ma non c'erano i fedeli. Addio bambina e perdona mi se ti ho portato un po' di tristezza.

IRINA CORETTI

III cl. elementare della scuola del campo di Padriciano.

Indissolubile l'unione tra Venezia e la Dalmazia

INVANO I NUCLEI POLITICI DELL'INTERNO BALCANICO RIVENDICANO LA PATERNITÀ SPIRITUALE SU DELLE GENTI VISSUTE VENTI SECOLI NELL'ATMOSFERA DELLA GRANDE CIVILTÀ LATINA

Chi non comprende, infatti, che la regione costiera e insulare della Dalmazia, è tutta servita dal mare e al mare perpetuamente tende? Nessuna interdipendenza d'interessi economici, e men che mai spirituali, fra i Dalmati e le popolazioni del retroterra. Queste hanno bisogni quasi esclusivamente danubiani, e i Dalmati quasi esclusivamente adriatici. La tesi dello espansionismo marittimo della «grande Serbia», così come fu prospettata ai Clemenceau, ai Wilson, ai Lloyd George, e più tardi ai Roosevelt e ai Churchill, era fittizia. Sentite quanto scriveva Lady Newbigin, una studiosa di scienze geopolitiche, di nazionalità inglese, dico inglese: «Invano i nuclei politici dell' interno balcanico rivendicano la paternità spirituale su genti vissute quasi 20 secoli nell'atmosfera della grande civiltà latina, a immediato contatto con Romani e con Veneti. Se gli Slavi della costa possono vantare una civiltà, essi la debbono ai loro rapporti con l'Occidente Italico e alla totale assenza di legami con l'Oriente balcanico; Zara, Sebenico, Traù, Spalato, e non già Sarajevo e Belgrado, sono i focolai di luce che temperano in Dalmazia la densa notte del torbido anarchismo pastorale serbo!»

Ricordo un opuscolo, edito nel febbraio 1919, in piena conferenza di Parigi, per incarico degli organi di propaganda dell' autorità militare italiana, il quale, in contrasto con gli avvocati della neonata Jugoslavia, sosteneva l' inesistenza di una unità organica fra la Dalmazia e il retro-terra serbo. Credo di sapere che autore di quell'opuscolo fosse Antonio Cippico, che con Arturo Colautti e Roberto Ghiglianovich, forma l'ultima triade dalmata che si votò sui campi di battaglia dello spirito, per la redenzione delle terre transadriatiche. Ricordavo quelle pagine come l' Austria non avesse potuto sfruttare adeguatamente il possesso della costa dalmata neanche do-

sero incontro, con croci e standardi, seguiti da tutto il popolo e salutarono in lui Venezia liberatrice, inginocchiandosi davanti al gonfalone di San Marco. Fu allora che il Doge, per la prima volta, celebrò a Ragusa lo spozializzo col mare. E da quel giorno i dogi della Serenissima si ebbero il titolo di «Duces Dalmatiae et totius Histriae.»

Da allora l'unione fra Venezia e la Dalmazia fu indissolubile. Intuitamente, Bizantini, Slavi, Ungari tentarono di spezzarla. Furono i tempi di tormento in cui Venezia non ebbe tregua nelle sue guerre contro l'Oriente musulmano e rifusero le glorie dei Michiel, dei Dandolo, dei Navagero, dei Gradignigo, dei Contarini, dei Zeno, dei Morosini, dei Mocenigo... E l'epoca in cui il Doge Enrico Dandolo, benché nonagenario, si metteva alla testa della impresa per liberare «Il Gran Sepolcro» dagli infedeli. Trieste s'offriva spontaneamente, con la promessa di «far servizio, con le altre terre della Istria, e di prendere i pirati da Rovigno in giù, e presili, di consegnarli al Doge». E spezzò le catene di Zara, dove giungeva inaspettato il figlio dello Imperatore di Costantinopoli, detronizzato e accettato, per supplire che lo aiutassero a recuperare il trono, che egli in compenso, offriva tutti gli aiuti per agevolare la conquista della Terrasanta.

La Crociata, in tal modo, si concludeva vittoriosa, e al vecchio Dandolo veniva offerta la corona di Costantinopoli. Ma egli rifiutava e l'orientale diadema generosamente offriva a Balduino di Fiandra. Ma a Venezia era stato ceduto più di un quarto dell'Impero Ottomano, ma ai Veneziani erano state affidate tutte le chiese di Costantinopoli ed era stato assunto patriarca Tommaso Morosini, ma a Candia, erano state trapiantate 540 famiglie venete i cui discendenti anche oggi vivono sulle sponde di quell'isola.

E la Dalmazia, questa terra tanto contesa, ebbe finalmente la sua pace. E parve che allora un gran

DIVAGAZIONI ZARATINE

Il putiferio del casdraffo

VII. Il Caffè Centrale era gremito di pubblico, i tavolini dei giocatori di scacchi non avevano alcun posto vuoto; i finestroni erano zeppi, gli altri posti tutti occupati, e ognuno dei presenti cercava di farsi largo per avvicinarsi al tavolino occupato da Zane Sfricuglin, dal Professor Girgenti, dal Dottor Spada, dal Cavalier Sottoman e da altri. Lei tutti erano impressionanti, chi mai l'avrebbe detto di quel giovane che sembrava tanto una brava persona. « Brava persona, brava persona » sentenziava Sfricuglin « si fa presto a dire brava persona, io sto ai fatti, sono un matematico io ». E il professor Girgenti annuiva e si mostrava afflitto, veramente afflitto che una jattura del genere fosse capitata a un concittadino. Il Cavalier Sottoman però affermava: « Io non mi sono meravigliato, perché il frutto non cade lontano dall'albero, io conosco il nonno di quell'individuo, era un tipo da tenere lontano, sempre col coltello in mano, e portava ancora la capza rossa ». Il Dottor Spada concludeva: « Prenderà almeno dieci

anni di prigione, perché là non si scherza ». E inverso, cioè in Italia, non si scherzava con i sovversivi, e tutto lasciava credere che Franco si fosse messo con una banda di quelli. Ma altri dicevano che si trattasse veramente di contrabbando, e che quella gente avesse portato un danno alle dogane italiane per cento milioni di fiorini. Ma per quale ragione egli era andato alla frontiera svizzera? Ed era possibile che il Conte Otmaro non gli avesse dato una mano? E adesso si trattava di vedere quale atteggiamento avrebbe preso la Russia, perché i peggiori nichilisti polacchi si trovano da quelle parti, ed era tutta una lega quella. Secondo il parere dell'avvocato Negovetti, la Russia poteva ottenere la estradizione dei colpevoli e in tale caso essi sarebbero finiti in Siberia, almeno! Se non venivano condannati alla forza; perché anche in Russia non si scherzava. E poi aveva scelto male il momento, perché in Italia la polizia stava attenta dopo i fatti del '98. Ma si vede che c'è una legge di natura che induce i delinquenti

Miliza fosse fuggita per tentare di salvare Franco? Dove era la Contessina? Un usciere della posta si fece largo a gomiti e giurò che una sua cugina di Pago, serva a casa dei Conti Croniolato, gli aveva detto che la Contessina era partita per l'Italia. Ah allora tutto si spiegava, ma cosa c'entrava Pago? Chi erano quelli di Pago che si permettevano di dire la loro sulle vicende cittadine? Sempre loro, quei maledetti coppavescovi. Ma no, c'era un equivoco, non era di Pago era di Scardona; peggio, anche loro dovevano pagarla e sarebbe venuto il giorno, oh se sarebbe venuto! E il podestà perché non era stato informato? Forse avrebbe fatto in tempo a impedire la partenza di Franco, evitando così una figura a tutta la cittadinanza. E anche i giornali esteri parlavano certamente della cosa, forse anche nel Portogallo. Infatti una donna che era venuta da Gospic, giurava di avere sentito da quel parroco, che a Parigi avevano messo in prigione il re. Ma cosa c'entrava il re adesso? E poi a Parigi non vi erano re. E chi c'era a Parigi? C'era la repubblica. E che differenza c'era? C'era, c'era tanta differenza, ma lasciamo andare il re, Parigi non c'entra, perché Franco è andato in Italia. Ma sono tutti manigoldi, sono contro il Papa. Ah forse, non era escluso, gente senza religione, chissà quanti anni gli avrebbero dato. Ma l'Imperatore era stato informato? Sicuro che era stato informato ed anzi era stato lui a scrivere al Re d'Italia, perché condannasse a morte i Russi. Dio che confusione, che confusione, e forse anche il vescovo greco poteva avere delle conseguenze. E non solo il vescovo ma anche il comandante del Porto, grande amico del Conte Otmaro. E tutto il Centrale ribolliva di giusta indignazione per quanto era successo, e tutti si ripromettevano di imporre un gesto di giustizia che mettesse fine a tanta ignominia. Tutti stavano per esplodere ecco eravamo lì per fare pum, manca un attimo, mezzo attimo, un quarto di attimo, ai me menti cosa sarà di me, ma improvvisamente... Calandrone



La bontà a Pesaro. Altri centoventi bambini profughi dalla zona B sono stati accolti al Collegio « Zandonai » dell'Opera Padre Damiani di Pesaro. L'arrivo dei piccoli ospiti del collegio nella città marchigiana ha dato luogo ad una grande manifestazione di solidarietà verso gli istriani. Il Sindaco Bartoli ed il segretario del C.L.N. dell'Istria, Rovatti, hanno reso omaggio alla lapide che ricorda il sacrificio di Pierino Adolobatti. Nella foto, da sinistra, il segretario del C.L.N., Ruggero Rovatti, il Sindaco ing. Bartoli, Padre Damiani, il benefattore degli istriani e Padre Lisandrini, il noto predicatore.

«Passato prossimo», di Predonzani racconta d'attesa e di speranza

Figure piene di umanità ed episodi veri o verosimili sono delineati nella varia raccolta che ha per sondo la prima guerra mondiale

Lo scrittore istriano Elio Predonzani, ben noto per altri romanzi, per la sua assidua collaborazione a riviste e giornali, per i lavori di rievocazione storica e specie folcloristica della nostra Terra, per la calda oratoria presente a ogni manifestazione di tipo patriottico, ed è gran merito del nostro Autore avere infuso tale calore di vita nei suoi personaggi, tanta profonda umanità e tanta ricchezza di sentimenti veri, che scordiamo la particolare situazione politica e nazionale per apprezzare i racconti in sé, per lasciarsi trasportare dalla simpatia per certe figure umane, per gustare in definitiva l'arte dello scrittore sgombrato d'ogni altra preoccupazione. Predonzani dunque ha saputo rimanere l'interprete dell'anima istriana e italiana, ma ha raggiunto valori di universalità e di validità d'arte, è la guerra. In Maupassant, attraverso la disgiunta francese del '70 e l'insensatezza della guerra, emergono figure umane, di francesi e di tedeschi, di donne e di uomini, innamorate, entusiasti, comici e tragi, fraternamente amici e forzatamente nemici nel conflitto che vorrebbe travolgerli. In Predonzani leggiamo la disgiunta dell'Impero austriaco, il crollo nel caos d'un mondo pacifico e ordinato, e il rinascere di speranze nuove che darà il via alle Patrie nazionali che a quell'Impero si sostituiranno fatalmente; leggiamo in particolare le ansie e i pericoli, i piccoli e grandi sacrifici degli istriani costretti a vestire la divisa di soldati austriaci, dei civili abbruttiti dalla fame, di tutti infine sorretti da una sola speranza, la Redenzione. Il quadro non è buio e tetto come vorrebbe la durezza della vita di guerra - anzi si anima tutto di questa speranza, della giovanile spensieratezza dei soldati, della loro abilità, dei loro passati amori, dei loro amori, delle figure di fratelli che essi trovano in ogni luogo e in ogni occasione, nonostante i confini, le lingue e i costumi diversi che dividono e dispongono in campi avversi.

Finora non abbiamo conosciuto alcuno scrittore che abbia voluto darci un quadro della vita degli italiani dell'Istria durante il conflitto, in particolare di quelli che la dura legge costringeva ad indossare la divisa austriaca e a marciare sulle strade ospitali del fronte orientale. Abbiamo potuto leggere libri di memorie d'internati politici e tra questi ha la palma l'«aureo» Come lui sepolto vivo» di Ferdinando Pasini, o le noterelle di Antonio Coana rimasto nascosto in una casa di Parenzo per tutta la durata della guerra, e lettere e appunti di diari di volontari passati in Italia prima del conflitto. La storia dell'istrianità (ed erano tanti) in divisa austriaca, trascinato lontano da casa, fra gente parlante tante lingue diverse, gettato a combattere contro i nemici dell'Impero, a languire negli ospedali

Le poche parole di avvertimento che l'Autore ha voluto premettere alle figure di uomini di diversa, talora opposta umanità, che i casi della vita riuniscono e riunisce anche quella forma di vittoriosa e ingiusta che è la guerra. In Maupassant, attraverso la disgiunta francese del '70 e l'insensatezza della guerra, emergono figure umane, di francesi e di tedeschi, di donne e di uomini, innamorate, entusiasti, comici e tragi, fraternamente amici e forzatamente nemici nel conflitto che vorrebbe travolgerli. In Predonzani leggiamo la disgiunta dell'Impero austriaco, il crollo nel caos d'un mondo pacifico e ordinato, e il rinascere di speranze nuove che darà il via alle Patrie nazionali che a quell'Impero si sostituiranno fatalmente; leggiamo in particolare le ansie e i pericoli, i piccoli e grandi sacrifici degli istriani costretti a vestire la divisa di soldati austriaci, dei civili abbruttiti dalla fame, di tutti infine sorretti da una sola speranza, la Redenzione. Il quadro non è buio e tetto come vorrebbe la durezza della vita di guerra - anzi si anima tutto di questa speranza, della giovanile spensieratezza dei soldati, della loro abilità, dei loro passati amori, dei loro amori, delle figure di fratelli che essi trovano in ogni luogo e in ogni occasione, nonostante i confini, le lingue e i costumi diversi che dividono e dispongono in campi avversi.

Entriamo quasi subito nel clima di guerra. E la lotta silenziosa d'un popolo solitario nella difesa dell'italianità senza che nessuno debba alimentarla artificialmente ed organizzare le manifestazioni di un aspetto significativo di quel che sia «la grami-gna dell'Impero» è l'episodio di Anita e di Titia, che la miopia d'un burattinaio austriaco spinge l'una nelle braccia dell'altro. Conosciamo poi il «meccanato», l'organizzazione delle serate più chiosate e il benefattore degli spiantati, che nasconde nel segreto del suo cuore un dolore senza confini e senza rimedio. Ecco quindi alla vita dei soldati nei Carpazi e in Ungheria, al tentativo di diserzione di Renzo, al suo incontro col primitivo Ismail, alla morte scampata per miracolo; agli incubi dell'ammalato nel suo letto d'ospedale; a Remo che in un altro ospedale incontra l'anima nobile di Kitty. Stanno a sé le note «dal quaderno di un soldato», piene di nostalgia per la sua terra, ma fedeli descrizioni di spensierate avventure, di

Sergio Cella

Elio Predonzani, Passato prossimo, racconti, copertina di Nicolò Sponza, Trieste, 1956, lire 500.

RIUNITA LA PRESIDENZA del «Madrinato Italico».

Presente la Presidente Signora Marcella Sinigaglia, la Vice Presidente Contessa Vera Scribani Rossi e un numeroso gruppo di Madrine ha avuto luogo il giorno 21 aprile u.s. la riunione del Madrinato Italico. E' stata data lettura della relazione per il 1955, anno nel quale il Madrinato ha svolto un'attività particolarmente intensa: basti ricordare l'inaugurazione della nuova sede del Col.legio, l'udienza concessa dal S. Padre, la visita di Donna Carla Gronchi alla «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata Marcella e Oscar Sinigaglia», l'alto riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione alla Presidente. La relazione ricorda la larga partecipazione di autorità civili e religiose (tra queste, il Vescovo Mons. Santin, il Sottosegretario Bisori, il Sindaco di Trieste) alla inaugurazione del Collegio; la distribuzione dei doni fatti da Donna Carla Gronchi, accolti dal Comitato direttivo del Madrinato, alle bambine del collegio; l'udienza concessa da Pio XII, nel corso della quale - a nome del Madrinato - una bimba giuliana offrì al S. Padre una riproduzione della campansa di S. Giusto. Per quanto riguarda la parte finanziaria sono stati erogati in assistenza varia, nell'anno, circa due milioni, ma in questa cifra non è compreso quanto le 185 madrine hanno direttamente donato alle singole bambine. Il Madrinato di Roma, inoltre, ha anche voluto dare un suo contributo per la nuova sede del Preventorio «Dalmazia».



Travestimenti titini per le elezioni a Trieste

Ibride alleanze che toccano il fondo della degenerazione politica e morale

La campagna elettorale in corso anche nel territorio di Trieste ha dato luogo alle più allegre e sconcertanti combinazioni politiche che si potessero immaginare...

gaurazione sarà presente il vice Presidente del Consiglio della RFFJ Alexander Rankovic...

leggete e dilfondete "l'Arena di Pola"



Il Sindaco di Trieste in visita al Villaggio Giuliano a Roma

INTERESSANTE PROCESSO A TRIESTE

STRANE ACCUSE d'un sacerdote sloveno

Un prete assai strano deve essere don Marjan Komjanc, e un tantino galletto in fatto di temperamento e ne spieghiamo il perché...

li si è messa praticamente e troppo apertamente a fianco del prete. Che sarebbe come dire l'unione del diavolo coll'acquasanta...

IL C.A.I. DI FIUME al Pian delle Fugazze

Per dar modo di partecipare al Raduno del C.A.I. Sezione di Fiume che si terrà nei giorni 12 e 13 maggio la Sezione di Fiume della Lega Nazionale...

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del suo caro Modesto nel settimo anniversario e nel dodicesimo dell'adorato Ferruccio Luigi ved. Monni elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio...

Se già questa combinazione politica escogitata dai titini a Trieste ha dato motivo ai triestini per farvi delle risate a buon mercato, figurarsi quante di più grasse ne hanno fatte quando hanno appreso che gli stessi titini, pur legati all'Unione dei socialisti indipendenti...

Pacchi per gli esuli distribuiti a Lucca

In analogia a quanto avvenuto presso altri Comitati Prov. li anche a Lucca si è provveduto alla distribuzione dei pacchi, con tenuti generi alimentari, e donati dalla Pontificia Opera Assistenza. Tutti i profughi regolarmente tesserati hanno beneficiato del dono in parola...

Mentre dunque si assiste a simili spettacoli nascondenti, infuria la polemica nello stesso campo della minoranza slovena, fra titini da una parte e antitini dall'altra. Per dare un esempio di questa lotta, ricorderemo lo scambio di accuse e controaccuse avvenuto fra il quotidiano titista «Primorski Dnevnik» e il settimanale «Demokracija»...

UNA LUNA Park italiano riappare a Belgrado per la prima volta dopo la guerra come una volta. Il parco dei divertimenti sarà aperto nel centro della capitale jugoslava sotto la Cattedrale di San Marco. Alla cerimonia dell'inaugurazione...

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

La Porta Orientale

Il recente numero della Porta Orientale, col quale la caroglossa rivista triestina apre il suo ventisettesimo anno di vita, si presenta notevolmente ricco e vario, con contributi di primaria importanza. Enzo Rievoca, come di consueto, due figure di Caduti giuliani, il capitano matiriano Nicolò Prinz da Pirano e affondato con la sua nave nelle acque di Tripoli, e il marinaio capodistriano Nerisio Zucca...

una compiuta biografia di quest'uomo austero e ordinato, artigiano prima di essere artista, che ha conosciuto una dura infanzia e una esperienza di autodidatta laboriosa e tenace. Egli si è preoccupato anche nella xilografia di impadronirsi compiutamente del mestiere prima di formarsi quello stile personale che oggi lo fa inconfondibile. Nel duro legno di testa, Marangoni esprime le sue figure rudi e potentemente plastiche, definendole con tratti precisi, in linee che sono profondità e volume. Ritolo di innovatore e trasformatore egli ha assunto nella arte difficile e antica dello etrusco, nella quale ha dato gioielli di eleganza non comune. Il profilo di Marangoni, che è dovuto a Guido Manzini, fa tesoro delle notazioni critiche più importanti di quanti hanno scritto sullo xilografo: da Benico a Marin, da Trentin allo scomparso amico Steno Calif, e a tanti altri. In sintesi, l'arte del Nostro vien definita vera xilografia (non pittura o disegno), indipendente da ogni corrente e tendenza e scuole, d'un realismo che ama i volumi tozzi e squadrati, le fantastiche costruzioni architettoniche, le figurazioni dell'affaticato mondo del lavoro.

Ricerche per i beni

S'inviato i sottocelatici titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnata a mettersi in diretto contatto col Ministero del Tesoro S.B.I.E. Via Giudubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale. Posizione n. 11197 D'Este Giuseppe; 5729 Belanzin Guglielmina; 12787 Ciampicelli Francesca nata Lacovich; 17328 Magnarin Stefano; 16704 Brazzati Anna; 14326 Giustin Antonio ed altri; 14402 Eufemia Giacometti Ved. Biasoli; 5103 D'Arja Alfonso; 18829 Capolicchio Antonio; 11729 Cekada Giuseppe fu Giovanni.

Due volte nonno

Il sig. Carlo Russia, il noto esercente a Fiume del popolare e rinomato ristorante «Ornitotino» e che ora gestisce a Trieste il ritrovo «De Cesco», è diventato due volte nonno per merito del figlio Raoul sposato con Marina Kuss, allietati dalla nascita di Pietro, e del figlio Carlo sposato con Maria Piano, allietati dalla nascita di Patrizia. Al lieto, duplice evento prende parte anche la sezione di Fiume della Lega Nazionale.

Artisti giuliani L'ultimo volume (il 18°) degli Studi Goriziani contiene un accurato saggio critico su Un maestro friulano della xilografia: Tranquillo Marangoni, il ben noto incisore monfalconese, cordialmente legato da vincoli di collaborazione alla nostra rivista Pagine Istriane. E' qui contenuta

S. bato 21 aprile a Milano mancava improvvisamente all'affetto dei Suoi cari l'anima buona di

MARIA DIZORZ ve . MANZIN

La piangono i figli Amalia, Alberto, Oliviero (ass.), Lino (ass.) ed Eida ved. C. rli, i nipoti, le nuore, le famiglie congiunte Dizorz, Cristina, Colombis e Cardona e i parenti tutti. Milano, Trieste, Buenos Aires, Gorizia, Venezia.

Morto a Gorizia Andrea Patelli

Fu farmacista a Visinada, Albona e Abbazia L'Istria dolente ed in esilio ancora una volta piange la scomparsa d'un degnio suo figlio; il 26 aprile a Gorizia nella «Villa San Giusto», s'è spento il farmacista Andrea Patelli, concludendo così una lunga e quanto mai attiva esistenza. Nato a Visinada d'Istria, nel 1877 figlio del veneziano farmacista Francesco Patelli, si avviò in un primo tempo agli studi di medicina poi, per la prematura morte d'un fratello, dovette pure lui dedicarsi alla professione farmaceutica nel nato paese. Qui vi si sposava con Amelia Facchinetti e dalla loro felice unione nacquero, via via, sette figliuoli, quattro maschi e tre femmine, ed i primi seguirono le orme paterne e del nonno, ripresero la sua attività e si laurearono tutti in chimica-farmacia. Cresceva la famiglia e di pari passo aumentava l'oposità del «sior Andrea», come confidenzialmente tutti lo chiamavano, dietro il banco della «Farmacia dell'Ancoira». Passato il turbine della prima guerra mondiale, riprese la sua attività con la farmacia di Albona d'Istria e successivamente, assieme ai figliuoli, sarà proprietario delle due farmacie di Abbazia, Visinada ed Albona. Poi la seconda guerra mondiale, lo schianto fatale con l'irreparabile perdita di tutto, l'esilio. Gli ultimi colpi dell'avversa fortuna, più che la tarda età, hanno fiaccato la sua robustezza fisica. Egli ha fatto sempre, nella lieta e nell'avversa fortuna, del bene a quanti dei suoi conterranei sono ricorsi a lui, aiutandoli direttamente o nelle varie istituzioni che provvedevano ai loro bisogni. Un salutarlo per l'ultima volta siamo accorsi a Gorizia e lì, tra i dolenti suoi

IL DECESSO di Maria Dizorz

Alla veneranda età di 84 anni è deceduta a Milano il 21 aprile u. s., la signora Maria Di Zorz vedova Manzini, esule da Pola. Quanti, e sono certamente molti, hanno conosciuto la estinta, apprenderanno la triste notizia della sua dipartita con sincero e vivo compianto, perché con lei è scomparsa una madre esemplare che tra la sua lunga vita aveva votato al culto della famiglia e alle cure per i numerosi figliuoli. Rimasta priva del marito, apprezzato e valente maestro capotecnico dell'«Arsenale» di Pola, trovò nell'amore dei figli il suo maggiore conforto, anche se tre di essi vennero in Oceano per sistemarsi in America, dove tuttora risiedono. Benché attaccata fortemente alla sua Arena come tutti i suoi concittadini, quando venne l'ora di affrontare la via dell'esilio, non esitò un istante nella scelta e vecchia condotta salutò la sua esilio piena di tante memorie felici e meste ma sempre care al suo cuore, e se ne andò a Milano, presso una figlia; presaga forse della definitività del lacerante distacco dalla sua «mata città» e dal suo mare, «E così è stato. Alla memoria della cara Estasia, che lascia tre di essi vennero in Oceano per sistemarsi in America, dove tuttora risiedono. Benché attaccata fortemente alla sua Arena come tutti i suoi concittadini, quando venne l'ora di affrontare la via dell'esilio, non esitò un istante nella scelta e vecchia condotta salutò la sua esilio piena di tante memorie felici e meste ma sempre care al suo cuore, e se ne andò a Milano, presso una figlia; presaga forse della definitività del lacerante distacco dalla sua «mata città» e dal suo mare, «E così è stato. Alla memoria della cara Estasia, che lascia

La parola a Nando Sepa

La bancarotta fra dolente

Se no-lo fermo in tempo, mio compare Anzolo Broca se copa de sicuro. Tre mesi di cheba ghe dà i giudici, par bancarotta fra dolente, come che se chiama col paragrafo penal. El gaveva un busotto de botegheta, mio compare Anzolo, dove che'l vendeva roba magnativa, più a puf che in contanti, parchè ogni la gente spende le fliche par vestirse in gringola e paciarcela coi divertimenti, ma el maginar la stenta pagar. Cussi, dai ogi dèi doman, mio compare se g' trovò col cassetten pien de carte debite e cisto in cana de carantani. I fornitori g' d'è cò se ga stufa, i ghe g' fàto el pignoramento. I fanti del tribunel xe rivadi in botega, i g' regi-strà la roba e co' i xe partidì, i gaveva un scatolon de carte bagassade de numeri e gnanca na lira par darghela a l'orbo. Co'l giudice lo g' ciamà, mio compare Anzolo, omo onesto, ghe tremava dela paura anca el bunigolo. Par pègola el gaveva l'avvocato dei povari che g' tignù l'aringa de tre parole; me rimeto a la clemenza de la corte. E la clemenza xe stada i tre mesi de buso più le spese. - Se la vol, la pol' correre, ghe ga d'ito el capo tavolo, e cussi i lo ga molà fora. Ben, par sta roba, mio compare Anzolo voleva coparse de la vargogna e del disonor. - Sempio, ghe go dito, te fazo mi el ricorso in tuna maniera che i te dà ancora indrio el boteghin, con qualche sussidio governativo per pagar i veci debiti. - Dai Nando, no ste-

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Advertisement for AMARO ZARA digestive liqueur, featuring an image of the product and text describing its benefits for digestion.